Tra memoria e *progetto*

Istituto di Istruzione Secondaria Superiore *Nicolò PALMERI*

SPERIMENTAZIONE DI CITTADINANZA E COSTITUZIONE

"Un format per condividere, partecipare, rappresentare i SAPERI DI CITTADINANZA"

Percorso svolto dalla classe IV A dell'I.T.C di Ciminna

" Il nostro Passato è il nostro Futuro : cittadini fin da oggi ..."

QUADERNO DI CITTADINANZA

Esercitando la cittadinanza

Il percorso ha permesso innanzitutto la conoscenza e la condivisione dei luoghi più significativi di una comunità di Ciminna, ovvero Monte Rotondo e il Pizzo, che possiedono entrambi significativi siti archeologici, lasciati all'incuria e all'abbandono più totale. Ma sono stati riscoperte anche tutte le tradizioni presenti nel territorio e in particolare ciò che resta del grande patrimonio artistico e monumentale, grazie alle passeggiate tematiche e alle escursioni.

Le escursioni

Monte Rotondo "Matritunnu"

La nostra prima escursione, è stata realizzata sul Monte Rotondo. Risalendo a piedi dalla contrada Cernuta, (molte sono le ipotesi sul significato del nome di questa contrada, per alcuni il termine deriverebbe da "scinnuta" ovvero discesa per il declino che presenta il suolo, per altri studiosi l'etimologia del termine sarebbe greco-romana per il fatto che nel 1886 fu scoperto nella contrada un mosaico di epoca paleocristiana, oggi distrutto dalla presenza di una abitazione civile. Abbiamo incrociato una delle tante Regie Trazzere che costeggiano il feudo appartenuto alla famiglia Cascio e da lì siamo risaliti per Monte Rotondo.

Tra i tanti monti che attraversano il territorio di Ciminna, Monte Rotondo è il più caratteristico. Etimologicamente il nome deriverebbe secondo il Calvaruso dal nome arabo madar (villaggio,

borgata…), di cui esiste tutt'ora qualche resto sulla sommità del monte, così come abbiamo potuto osservare durante la nostra escursione: resti di mura perimetrali di abitazioni e

dell'antichissima chiesetta di Santa Barbara. Tale Santa fu venerata successivamente presso la Chiesa di Sant'Antonio e oggi la sua statua, opera di Giacomo Brugnone datata 1597, si trova "mal custodita" presso la Chiesa Madre.

Grotta di Monte Rotondo, con l'entrata esposta a nord e di difficile accesso. Usata fin da epoche preistoriche e successivamente dai pastori come riparo. Oggi lasciata all'incuria e all'abbandono.

Escursione al sito archeologico del Monte Pizzo

Monte Pizzo alto 805 metri sul livelli del mare, così chiamato per la sua caratteristica forma " di mammelle", dal quale il paese trarrebbe il suo stesso nome. Ciminna, dunque, come sinonimo di abbondanza, ricchezza e fertilità. Anticamente il territorio era molto

più grande dell' attuale perché comprendeva anche quelli di Ventimiglia e Baucina, e le terre dette Corvo, Navurra e Milicia soprana.

Il sito viene diviso dagli studiosi in terrazze dove popolazioni autoctone si fusero intorno all'VIII con popolazioni di origine Greca così come ci testimoniano i tantissimi reperti archeoligici.

Anche sul monte Pizzo vi è la presenza di un importante grotta questa viene denominata dei Saraceni, ha l'entrata esposta a sud ed è la più grande di tutte le grotte del territorio di Ciminna.

Al Pizzo, sulla cima del dirupo che si eleva sopra il fiume San Leonardo, si trova un interessante banco di calcare grossolano a PECTEN ADUNCUS. Esso dice il Baldacci in "Descrizione geologica della Sicilia" non venne trovato in altre località, eccetto che a Calatafimi e in contrada Calcarelle tra Polizzi e Petralia.

Le passeggiate tematiche, alla scoperta di…

Prima passeggiata

Alla scoperta dei quartieri San Giovanni e Santa Lucia

Alle ore 14,30 il gruppo si riunisce presso l'istituto di Ciminna, per dare inizio alla prima passeggiata tematica.

La prof.ssa Rosalia Amato dopo avere a lungo esposto le finalità del progetto e nello specifico gli obiettivi della passeggiata, ci presenta l'esperto Dott. Andrea Masi, Presidente dell'Associazione GENESIS che collaborerà con la nostra scuola per la realizzazione del progetto.

Inizia il nostro percorso attraverso il Corso Umberto I in direzione dell'omonima piazza, ci soffermiamo davanti ad un moderno palazzo, nel quale al suo posto fino agli anni '60 del secolo scorso, esisteva una chiesa dedicata a Maria SS. Raccomandata.

L' esperto ci chiede se qualcuno di noi conosceva almeno qualche cenno sulla storia di questa chiesa.

Uno dei nostri compagni, Filippo Alesi, dice di si e ci spiega che la chiesa esisteva fin dal 1230 come ci testimonia una lapide ancora esistente e custodita presso il museo civico di Ciminna. Ci racconta che in quel periodo vi era l'usanza di portare gli oli sacri da questa chiesa, che a quel tempo era ancora una piccola cappella dedicata alla Madonna delle Grazie, fuori le mura di Ciminna, in solenne processione alla Chiesa Madre.

In seguito, dopo il '400, la cappella fu trasformata in chiesa con il titolo dell'Assunta. La particolarità della chiesa stava nella sua forma, che era ottagonale, con sette cappelle compreso l'Altare Maggiore, la sua pianta centrale era tipica delle chiese bizantine, una era la porta d'accesso sopra alla quale c'era una cantoria con un grande organo. Il prospetto era caratterizzato da una scalinata e sopra la porta da un balcone con tre aperture, in cui erano alloggiate le campane, delle quali ancora oggi una funge da campanone nel Santuario di San Vito (esempio di riutilizzo che ha permesso la conservazione del bene).

Durante il ‘600 la chiesa fu restaurata e decorata da stucchi progettati da Paolo Amato (nella seconda passeggiata la Prof. Ingraffia ci ha spiegato che la decorazione della chiesa realizzata nel 1600 fu una delle prime opere dell’illustre Architetto del Senato palermitano, oltre che uno dei maggiori esponenti del Barocco Siciliano). Tale chiesa se si fosse conservata avrebbe potuto rappresentare un anello di congiunzione tra l’ Amato giovane e l’ Amato della maturità, ovvero quello delle chiese di San Giovanni Battista di Ciminna e del SS. Salvatore di Palermo.

Negli anni ’60 crollò parte del tetto a causa della sua precarietà; il rettore del tempo invece di pensare ad un restauro conservativo la cedette a privati verso il 1965 che demolirono quanto rimasto e costruirono verso il 1968 il palazzo che ancora oggi possiamo vedere, ma lasciarono ancora alcuni segni della chiesa che si possono visionare al pianterreno della moderna costruzione. Ci siamo così posti una prima domanda: perché anche chi era tenuto a dimostrare di avere maggiore senso civico, è stato così poco accorto, scegliendo la strada più breve ma anche più irresponsabile che si possa immaginare?

Dopo alcuni anni, il palazzo fu affidato alla locale stazione dei Carabinieri. Un pio racconto, tramandatosi tra gli abitanti del quartiere, narra che la prima notte in cui i Carabinieri fecero permanenza in questo luogo avvertirono scosse di terremoto. L’ indomani si chiese in giro se qualcuno avesse avvertito le scosse, ma nessuno disse di sì. Allora si suppose che era un segno “divino” nel quale si intravedeva un castigo al sacrilego atto di chiudere e demolire il luogo di culto.Filippo ci dice anche che il titolo con cui era venerata la Madonna non è usuale, infatti, a suo dire, soltanto a Giardini Naxos (ME) è venerata Maria sotto il titolo della Raccomandata. Certamente per Ciminna, questa è stata una grave perdita.

Purtroppo soprattutto negli ultimi cinquant'anni ciò è accaduto anche per tante altre opere d'arte, abbandonate all'incuria e alla negligenza di tanti amministratori laici e religiosi poco lungimiranti. La nostra passeggiata è proseguita per la via Federico Passaro, nella quale abbiamo notato la differenza tra le vecchie e le nuove costruzioni; infatti le vecchie costruzioni sono di pietre di gesso locale rivestite anch'esse con del gesso, con muri spessi anche un metro che fungevano da sostegno, isolante in grado di tenere la casa calda d'inverno e fresca d'estate, mentre le case moderne con muri in cemento creano uno squilibrio architettonico, con una conseguente disarmonia nel panorama. In questa via vi sono due edicole votive, dette localmente "Tribbuneddi". L'esperto e Filippo ci spiegano che in passato ve ne erano molte di più , distribuite in tutto il paese e che questa tradizione ha origini greco romane che successivamente fu cristianizzata .

Da qui siamo scesi per via Folletto che ci ha portato appunto nella zona chiamata " 'u Fuddettu ", nella quale durante il medioevo avveniva la follatura e la tintura dei panni.

Scesi in via Ospedale Sant' Antonio detta " 'a strata r' 'u Canali" abbiamo ancora notato il dislivello, dovuto ai frequenti abusi edilizi; qui l'esperto ci ha spiegato che durante il '500 un ordinamento giuridico obbligava che almeno una finestra di ogni singola abitazione dovesse affacciarsi sul Santuario di San Vito, in segno di rispetto e venerazione verso il Santo patrono; infatti un quadro conservato in chiesa Matrice raffigurante "Santa Rosalia che intercede presso la SS. Trinità che preserva Ciminna dalla peste" del 1625, fa intravedere il panorama della Ciminna di allora che conferma quanto detto sopra.

Proseguendo sulla stessa via in direzione della Cappella di Santa Croce siamo scesi in via Passo dell' orto dove abbiamo notato il cortile Conceria " 'a Cunziria" , nel quale un tempo vi si conciavano le pelli. Dopo abbiamo potuto ammirare quel che resta di un' antica casa contadina; poiché non c'era più la porta, abbiamo visto un pianoterra molto angusto, nel quale un tempo trovavano posto gli animali e nello stesso ambiente si trovava la cucina della famiglia. Una scala in gesso portava al piano superiore; il soffitto è, come in tutte le antiche abitazioni, di travi in legno con canne sovrapposte e ricoperte da un sottile strato di gesso. L'ambiente, oggi purtroppo, è dominato da grande sporcizia e rifiuti tossici.

Più avanti, vicino alla villetta comunale anch'essa purtroppo abbandonata all'incuria, l'esperto ha constatato il grande senso di riutilizzo dei materiali che i nostri avi avevano. Nelle vicinanze e precisamente in contrada San Michele, esisteva un mulino ad acqua da secoli scomparso; le travi che servivano a far mettere in moto il mulino sono stati riutilizzati come architravi a sostegno delle porte e dei muri perimetrali di alcune vecchie abitazioni.

Percorsa la Salita Folletto abbiamo raggiunto la Chiesa di San Giovanni Battista constatando che la strada è molto larga rispetto alle vicine perché un tempo sicuramente doveva essere un' arteria di grande importanza.

Salendo da dietro l'abside della stessa Chiesa ci siamo avviati verso la Chiesa di San Giacomo Maggiore ed Apostolo, meglio conosciuta "San Jabbicu". La chiesa, che è ricca di storia, appare molto deturpata e, come molte altre, è quasi sempre chiusa. Di antico e prezioso rimane il portale ad arco acuto in viva pietra; il prospetto e l'interno sono stati "restaurati" negli anni '90, periodo in cui la curia arcivescovile diede la disponibilità a realizzare cantieri di lavoro per ristrutturarle, ma in realtà molti di quest'interventi rovinarono parecchie chiese tra le quali la chiesa di San Pietro detta *del Purgatorio*, la chiesa della SS. Trinità detta *del Carmine* e di Sant' Anna detta di *San Giuseppe*.

Distrussero principalmente i pavimenti delle suddette chiese e se vi era qualcosa di antico come tombe, balaustre, altari si perdettero per sempre.

Da qui ci siamo avviati per via Dott. Vincenzo Barone, un tempo chiamata via San Gerardo dal nome della porta di accesso a Ciminna da Caccamo, posta nel luogo in cui oggi sorge la chiesa di Santa Maria La Concezione, detta di Santa Lucia, che si trova nella piazzetta omonima. Un arco che si affaccia sulla piazzetta ci ha portati in un cortiletto disabitato dove vi sono cinque aperture e nelle quali abitavano altrettante famiglie.

Dietro la chiesa, l'esperto ci ha fatto notare una frana che ha colpito la zona agli inizi del '900 a causa di una sorgiva d'acqua, che esisteva dentro il castello posto in cima a questo colle e che è stata interrata. Si possono ancora notare tra la terra cocci di terracotta e muri perimetrali dell'antica porta già citata. Tornati davanti alla chiesa ci siamo avviati per una scalinata irta, che ci ha condotti in via San Benedetto. Qui, sorgeva il primitivo maniero duecentesco; in seguito fu costruita sulle sue rovine l' Abbazia benedettina e un'annessa chiesa (alcuni quadri sono ancora oggi ammirabili presso la chiesa Madre), oggi purtroppo distrutte entrambe.

Proseguendo per via Castello, ci siamo soffermati nel punto in cui vi era il secondo castello del nostro paese. Sorgeva in posizione molto elevata rispetto a tutto il centro abitato; da qui si vede il castello di Caccamo ed un vasto panorama e inoltre si possono notare le rovine di una stanza, delle carceri e della cisterna.

Scesi in Piazza Matrice e andando verso via Galleani, ci siamo immessi su via Alonzo Spatafora, dove abbiamo ammirato quel che resta del Palazzo dei Spatafora; semplicemente l'arco in pietra del portone principale e al posto di esso si trova la saracinesca di un garage. Per il resto non rimane altro, l'interno è rimasto pressoché integro solo nell' abitazione della famiglia Cassata. Da qui ci siamo nuovamente avviati verso la scuola e, verso le 16,30 abbiamo concluso la nostra passeggiata tematica.

Esperto accompagnatore: Prof. Andrea Masi

Docente di storia: Prof.ssa Amato Rosalia

Seconda passeggiata

Una lezione all'interno del museo, una visita all'Archivio comunale, una passeggiata dalla zona "u Frusciddu" alla chiesa delle Anime Sante.

La seconda passeggiata si è svolta il 10.04.2010. Usciti da scuola, alle ore 10,30 , ci siamo avviati verso il Corso Umberto I e ci siamo immessi in via Roma da via Apurchiarola così chiamata, secondo alcuni esperti di storia locale, per la presenza anticamente di allevamenti di maiali, per altri per la coltivazione nella zona di un foraggio detto *aprocchi.* Questa prima riflessione sul nome della via ci ha fatto pensare sul legame che esisteva tra la vecchia toponomastica e la presenza di mestieri, colture, allevamenti o caratteristiche del suolo quali ad esempio la presenza di torrenti o valloni ('a zzotta,'u canali) in quel dato luogo. Passeggiando, l'esperto ci ha fatto notare le azioni scellerate che sono state compiute negli anni '70 dall' uomo. Le case che conservano ancora oggi le vecchie mura sono rare, però si possono intravedere le differenze di fattura tra le vecchie abitazioni e quelle più moderne; infatti le case antiche erano costruite in gesso proveniente dalle varie cave di pietra calcarea presenti in zona, e lavorate a mano da esperti intagliatori, (mestiere oggi scomparso a Ciminna) così da far contraddistinguere il nostro paese da un'armonia cromatica, data appunto dal colore grigio del gesso.

Inoltre dalle testimonianze di alcuni compagni siamo venuti a conoscenza che negli anni '80 molte case sono state costruite su vecchie cave di gesso e oggi presentano alcuni problemi strutturali.

Salendo per via S. Sebastiano ci siamo introdotti in via Anime Sante dove nel 1832 è stata costruita l'omonima Chiesa.

Essa inizialmente era una piccola cappella che fu ingrandita nei primi del '900 con l'acquisto di una stanza retrostante. In seguito, quando, verso gli anni '30 il sacerdote Monastero si ritirò a Ciminna, non avendo un luogo dove celebrare la messa prese la chiesa in affidamento.

La chiesa attirava a sé una moltitudine di fedeli proveniente da tutto il paese, per questo motivo il sacerdote decise di benedire il cortile, che in seguito fungeva da prolungamento della chiesa ospitando i fedeli. Una particolarità della chiesa è data dal suo pavimento in maiolica dell' '800.

Nel corso della passeggiata, ascoltando la Dott.ssa Ingraffia, abbiamo scoperto che a Ciminna risiede uno dei pochi ricamatori d'oro della provincia di Palermo, il Signor Michele Cassata, il quale avendo appreso l'arte dalle suore del Boccone del Povero di Palermo, esegue ancora oggi lavori di restauro e di confezionamento di paramenti sacri realizzando queste commissioni con telai molto antichi di grandissime dimensioni.

La visita è proseguita all'interno del Museo Civico dedicato alla memoria di Monsignore Filippo Meli. All'entrata del museo notiamo immediatamente un grande *Pithos*,

meglio conosciuto come "Giara", ritrovata dal Signor Scimeca. Il ritrovamento di questo grande oggetto, fu per il Signor Scimeca un evento di grande importanza, perché questo poteva essere utilizzato per contenere bevande e oggetti di vario tipo, come avveniva nell'antichità. Successivamente sono stati i discendenti a restituire questo bene alla comunità, facendoci riflettere sul fatto che tutto ciò, che può contribuire alla ricostruzione della nostra storia e della nostra identità debba essere salvaguardato e fruito da tutti. Il *Pithos* veniva utilizzato e tramandato da generazione in generazione e come ultimo scopo

poteva servire per seppellire i morti. Quando per cause accidentali si distruggeva, il materiale di cui era fatto veniva riutilizzato per realizzare altri attrezzi o mattoni, inoltre se si lesionava veniva sempre ripristinato "cunzatu" da qui il proverbio " 'a quartara çiaccata rura chiossà ri chidda nova", detto che ci fa riflettere su quanto fosse lontano la cultura del consumismo anche in epoche non molto lontane da noi. Inoltre abbiamo ancora una volta constatato che non solo il nostro territorio è ricchissimo di storia, ma che tali ritrovamenti dovrebbero essere subito consegnati alla comunità, attraverso le autorità competenti. Tutto ciò si potrà realizzare solo a partire dalla diffusione del valore della legalità e del rispetto della cosa pubblica. Gli esperti ci hanno detto che molti altri resti di *Phitos* sono stati trovati nel sito archeologico del Pizzo anche se diversi sono stati trafugati dai tombaroli, perché probabilmente contenevano alcuni oggetti preziosi. In questa giornata abbiamo compreso uno dei principali obiettivi del progetto di Cittadinanza e Costituzione cioè che dipenderà da noi l'esercizio della cittadinanza attiva, a partire da un cambio di rotta che possa portare soprattutto noi giovani a considerare i beni pubblici con più rispetto, impegnandoci a salvaguardarli. Infatti la distruzione di questi oggetti, preziosissimi per la storia della comunità, ha comportato un grave impoverimento. Dovremmo imparare a proteggere tali monumenti perché in realtà, anche ciò che all'apparenza non ha un valore economico, ha un grandissimo valore per la nostra storia, che va trasmesso alle generazioni future. Restituire gli oggetti antichi che sono stati ritrovati e che magari vengono utilizzati come soprammobile nelle nostre case, è quindi un dovere civico. Essere cittadini vuol dire anche questo. Abbiamo il diritto di sapere chi eravamo, e dobbiamo comprendere che tali beni sono limitati e una volta persi non possono essere più recuperati com'è successo per la chiesa della Raccomandata. L'anno scorso la scuola è stata protagonista del progetto " Ciminna nella società del Gattopardo"che ha ripercorso la storia della Ciminna location del film "il Gattopardo", dove protagonista fu oltre a diversi luoghi e contrade del nostro paese, la chiesa Madre. Essa fu scelta da Luchino Visconti per un suo unicum, ovvero il bellissimo pavimento in maioliche che però dopo le riprese del film è andato distrutto. Questo, come tanti altri episodi simili, caratterizzati dalla distruzione, dal trafugamento, dall'abbandono e dall'incuria di tante opere d'arte,

rappresenta un reale e irreversibile impoverimento del nostro territorio, che, soprattutto noi giovani non possiamo più permettere che accada.

Al secondo piano del museo, abbiamo trovato la lapide del 1670 proveniente dalla chiesa della Raccomandata. Dalla lapide abbiamo potuto ricavare due notizie fondamentali per la storia di Ciminna ; la prima è che nel 1230 il paese già esisteva e la chiesa si trovava al di fuori delle mura di Ciminna, la seconda è che anche la chiesa Matrice in quel periodo esisteva, perché dalla Raccomandata venivano portati gli oli sacri in processione fino alla Madre chiesa.

La seconda sezione del museo riguarda l'etno-antropologia. In questa sezione abbiamo notato con quale cura venisero utilizzati e riciclati gli oggetti nell'antichità. I materiali più usati dagli artigiani dell'antichità, erano il legno e il ferro perché sono dei materiali riutilizzabili. Il legno veniva usato per creare vari oggetti inerenti al mestiere e una volta rovinato veniva utilizzato come combustibile, mentre il ferro veniva tesaurizzato cioè conservato e riutilizzato e alla fine veniva fuso per creare un altro utensile. Per quanto riguarda i mestieri dediti alla produzione di prodotti alimentari come per esempio i caseifici o gli oleifici, venivano utilizzati materiali organico - vegetali, come le canne, la paglia e il vimini la cui lavorazione oggi nel nostro territorio è del tutto scomparsa. All' interno di questa sezione abbiamo identificato alcuni degli strumenti utilizzati dai pastori del tempo, come ad esempio " 'a Quarara"cioè il pentolone dove veniva cucinato il latte, " 'u Catu" vale a dire il secchio, le forbici per tosare la lana delle pecore e " 'u Tavuleri" cioè un tavolato realizzato da canne o tavole di legno dove veniva posto il formaggio dal quale colava il siero. Fino a qualche anno fa, la ricotta prodotta, veniva posta in appositi contenitori in giunco chiamati "Fasceddi", oggi sostituiti da quelli in plastica che, se da un punto di vista igienico sono più sicure, modificano il sapore del prodotto, per cui ci siamo

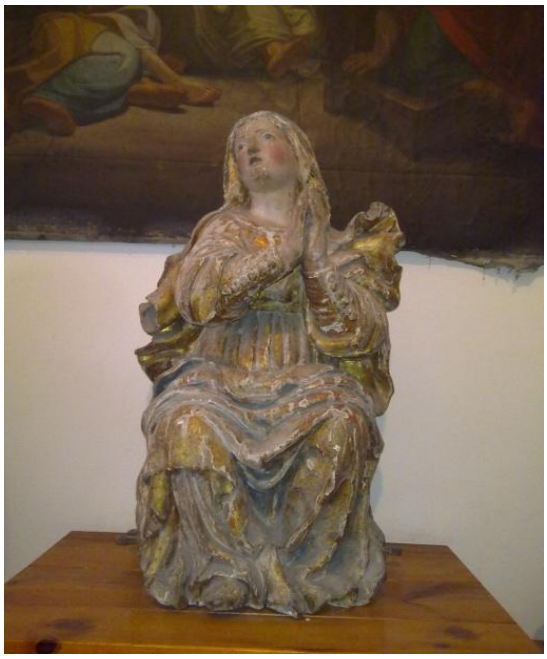
chiesti se in realtà questi contenitori siano realmente più salubri delle vecchie fascelle di giunco. La domanda sorta spontaneamente è: "*Tutto ciò che è moderno e funzionale è sempre più adatto a salvaguardare la nostra salute?"*

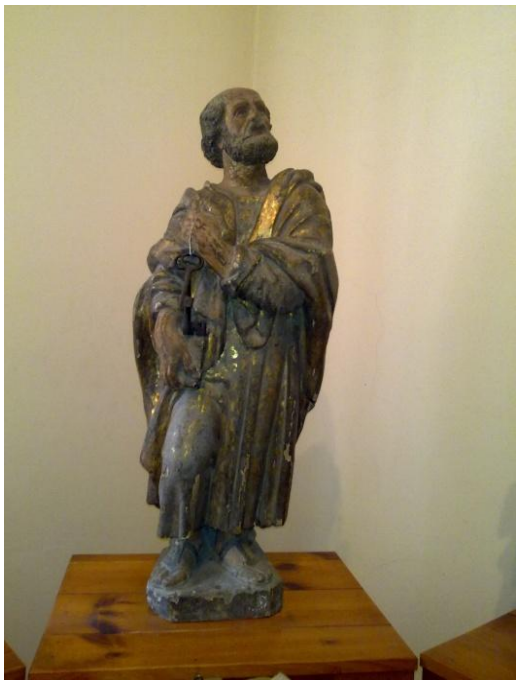
" 'U Crivu", oggetto utilizzato dal mugnaio per suddividere la farina dal crusca, deriva dal verbo greco "*crino*" che significa *setacciare.* Questo ci fa capire come l'etimologia di molti termini del siciliano abbiano origine dalle lingue dei popoli con i quali siamo venuti in contatto nel corso dei millenni. Questi strumenti di lavoro venivano tramandati da padre in figlio per il valore inestimabile che avevano nella loro vita e quindi tutti gli attrezzi recuperati nei siti archeologici e contenuti all'interno del museo hanno origini antichissime.

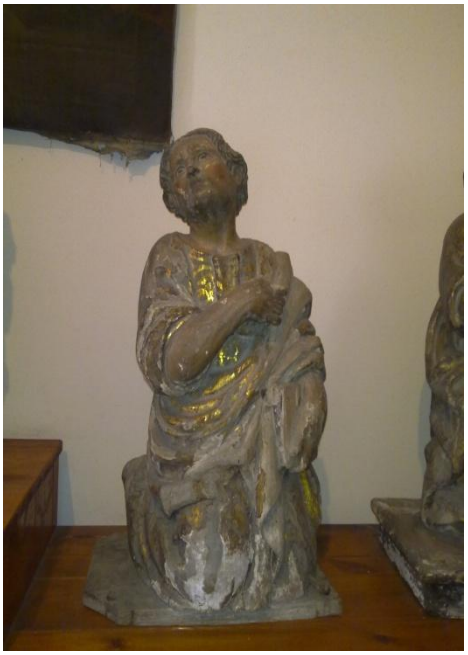
Dall'esame di questi attrezzi, dalle spiegazioni dei docenti e soprattutto dalle tante foto presenti nel museo , abbiamo riflettuto su quanto faticoso e duro sia stato il lavoro dei nostri "nonni" e quanto grande sia stata la loro capacità di adattamento; ciò che ci ha colpito è stata la fierezza impressa nei volti di questi lavoratori, inoltre abbiamo riflettuto sul diverso significato attribuito al lavoro nelle varie epoche storiche, per riconoscere che ogni lavoro è dignitoso ed è strumento di realizzazione personale, e che non a caso la nostra Costituzione esordisce con il suo primo articolo nel seguente modo: "L'ITALIA E' UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA, FONDATA SUL LAVORO" .

Continuando la nostra visita al museo, siamo entrati in una stanza in cui sono conservate delle statue lignee provenienti dall'antico Ospedale "Santo Spirito", costruito nel '600, il cui restauro è durato diversi anni: nonostante leggi specifiche prevedano che restauri di tipo conservativo abbiano determinate caratteristiche, questo non si può definire un intervento di tipo filologico. Ci siamo soffermati ad esaminare i tredici simulacri in legno raffiguranti i 12 apostoli e la Madonna, originariamente rivestiti d'oro. Quando furono trasportati dall'Ospedale (resosi inagibile) al museo civico ebbero la "cattiva sorte" di essere pulite con dell'acqua e della candeggina, intervento che rovinò irreparabilmente queste splendide opere d'arte e, come abbiamo detto prima, tale perdita non potrà mai più essere risanata, anche perché un restauro non consentirebbe un recupero della originaria

patina d'oro. Fra le statue che raffigurano il momento della Pentecoste, si riconoscono i quattro Evangelisti, la Madonna e i restanti Apostoli.







Si pensa che tutte le sculture non siano dello stesso artista, e, come ci fa notare il Prof. Masi, sono tutte di ottima fattura. Purtroppo, coloro i quali ebbero il compito di effettuare la manutenzione delle statue, non solo si sono rivelati assolutamente incompetenti ma anche poco accorti, e, per niente saggi, perché sarebbe bastato verificare gli effetti di tale "pulizia" su una parte della statua, per evitare questo danno irreversibile. Allora ci siamo chiesti *"Chi paga le conseguenze di questi danni?"* e ancora *"perché nel nostro Paese nessuno si assume la responsabilità delle proprie azioni?"*

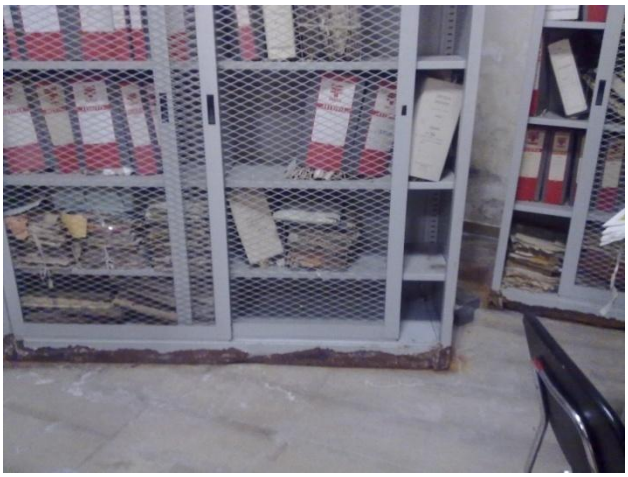
È certo che queste statue sono state danneggiate per sempre e che bisognerà impegnarsi molto per far si che tutti quanti, "esperti conservatori" ma anche semplici cittadini, assumano comportamenti corretti e responsabili nei confronti del patrimonio artistico.

In alto troviamo un olio su tela di Melchiorre Di Bella del 1800, proveniente dalla cappella dell'ex ospedale, rappresentante sempre la Pentecoste.

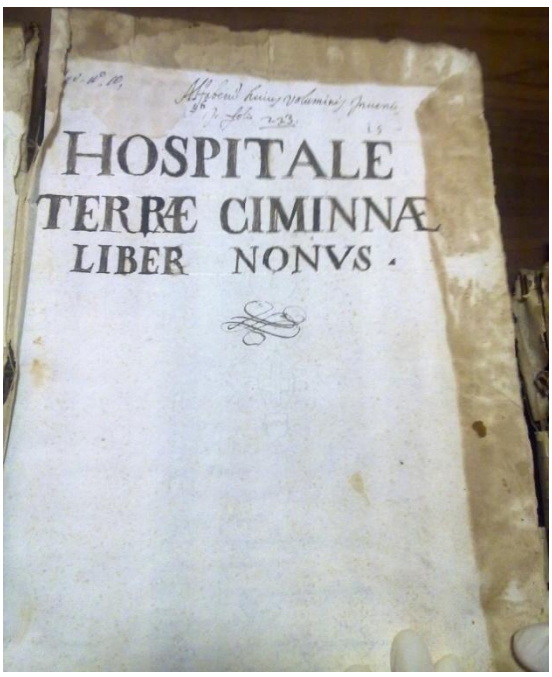
Sulle scale che portano al pianterreno abbiamo notato un quadro raffigurante la Natività; esso era conservato nella chiesa della Raccomandata dove fu trovato immerso nell'acqua e rosicato dai topi.

Ritornati al pianterreno siamo entrati nel locale che contiene l'archivio storico comunale. I ragazzi del servizio civile ci hanno raccontato che nel 2005 entrando in questo archivio non sapevano

cosa fosse perché era assolutamente fatiscente, purtroppo ancora oggi ciò che si presenta alla vista di un visitatore è uno scenario sconfortante e per certi aspetti anche pericoloso. Parte dei documenti oggi conservati qui, sono stati portati dall'ex municipio in carpettoni che sono stati trovati in pessime condizioni in mezzo all'acqua e ammuffiti,alcuni completamente mangiati dai topi, altri, rosicati in parte e con escrementi.



Alla fine, i ragazzi del servizio civile sono riusciti a salvare il salvabile. Fondamentale è stato l'aiuto del prof. Diego Ciccarelli che ha consigliato i ragazzi in quest' opera di recupero dei documenti. Molti di essi provengono dal lontano 1700 fino secondo dopo guerra e alcuni ci narrano la propaganda del fascismo e delle prigioni; inoltre grazie a degli atti di nascita e di morte gli archivisti hanno potuto redigere gli alberi genealogici di alcune famiglie ciminnesi. Alcuni libri del '500 provengono dall'ex ospedale e sono scritti in latino misto al siciliano. I vetusti, nelle loro opere di riciclaggio, usavano le pergamene come copertine riciclate da libri più antichi come abbiamo potuto notare in un testo del 1688. Ancora adesso, come dicevamo, l'archivio si trova in pessime condizioni a causa dell'incuria dell'uomo. Infatti sotto questa costruzione esisteva un pozzo che è stato murato provocando umidità che danneggia i libri; inoltre l'impianto elettrico non è a



norma CEE , vi sono infiltrazioni d'acqua e tutto è assolutamente precario.

Gli archivi più antichi del paese sono quelli della Chiesa Madre del 1400, la Chiesa di San Giovanni Battista, l'ex Convento dei Cappuccini, San Domenico che conserva i documenti della ormai tristemente famosa chiesa di M. SS. Raccomandata e della chiesa di San Francesco d'Assisi. Da qui, infine, alle ore 13.00 circa abbiamo concluso la nostra passeggiata.

Esperti accompagnatori: Prof. Masi Andrea, Prof.ssa Ingraffia Liliana e la studentessa di Archivistica Masi Marilisa

Docente di storia: Prof.ssa Rosalia Amato

III PASSEGGIATA

Una visita all' abbandonata chiesa di Sant' Antonio Abate.

Alle ore 15,00 del 07 giugno 2010, ci siamo recati nei pressi della chiesa di Sant' Antonio Abate, sita nelle campagne vicine al centro storico del paese, di fronte appunto al quartiere San Giovanni e alla zona 'u Fuddettu dove un tempo, si pensa, si trovava un quartiere ebraico, la cui popolazione era ben integrata con quella locale e, probabilmente, si occupava della follatura dei panni e della lavorazione delle pelli.

Ci siamo soffermati all'inizio della ripida stradina che si interseca con una delle Regie Trazzere che collegava la cosiddetta " Timpari Sant' Antoni" con la contrada Cernuta.

Qui, la dott.ssa Liliana Ingraffia e Filippo Alesi ci hanno dato alcuni cenni sulla storia della chiesa e sulla festa che un tempo vi si celebrava. Il Graziano ci narra nel libro " Canti e Leggende" che nei tempi antichi la festa di Sant'Antonio era la più importante del paese, molti erano i forestieri che affluivano dai paesi vicini. Fra essi vi erano i preti albanesi di Mezzojuso, i quali celebravano nel loro rito greco – bizantino, ed alloggiavano in antiche casette di via ospedale Sant'Antonio. Già in alcuni documenti del 1500 si legge che la festa di Sant'Antonio Abate si celebrava da tempo immemorabile. Le fonti attendibili

provengono dal libro " Ciminna – Memorie e documenti" di Vito Graziano, che meriterebbe una ristampa per l'alto valore storico e per l'importanza che riveste anche per conoscere la storia locale dei comuni limitrofi. Lo stesso dottor Graziano, nel capitolo dedicato alle chiese fuori l'abitato, ci descrive che la chiesa è la più grande tra quelle poste fuori le mura, e faceva parte di quelle tante chiese poste a semicerchio a protezione del paese. I primi documenti che attestano la presenza della chiesa risalgono al XVI secolo, ma a parere della dott.ssa Ingraffia, la chiesa ha origini più antiche perché le forme dell' edificio e la cripta della stessa, ci fanno supporre che la chiesa possa essere di origine bizantina.

Salendo per la irta e mal concia stradina, abbiamo avuto modo di ammirare quel che resta della sopra citata e quasi disabitata zona 'u Fuddettu, che fino ad alcuni decenni fa, invece, era densamente popolata. Abbiamo anche notato che la chiesa di Sant'Antonio Abate è posta in un luogo ben visibile da tutto il vecchio centro abitato, cioè la zona che fu costruita tra il XIII e il XIV secolo. Dopo qualche minuto, abbiamo raggiunto l'entrata della chiesa, posta alla sinistra della base del campanile. Fin da subito, ci siamo accorti che non esisteva una grande entrata, che, come in quasi tutte le chiese, è solitamente posta di fronte all'abside. Evidente è stato il nostro stupore e l'indignazione, quando abbiamo visto le condizioni in cui si trova l'edificio. Subito, ci siamo resi conto che alcuni anni fa erano stati iniziati dei lavori (ben evidente è ancora oggi l'insegna che indica il tipo di finanziamento e l'importo dell'intervento) di restauro nel lontano 1996 ,che si dovevano concludere nel 2000. Sono trascorsi dieci anni, ma i lavori non si sono mai conclusi. Ci siamo chiesti ancora una volta perché. Il campanile, fatiscente è molto particolare in quanto la sua guglia è rivestita in maiolica policroma, paragonabile per bellezza alla cupoletta che corona il campanile della chiesa di San Giovanni Battista; il

campanone è stato spostato nel campanile della chiesa di San Sebastiano e la campana mezzana presso il museo civico "Mons. Filippo Meli" . Tutto il campanile è sostenuto, come anche parte dei muri perimetrali, da un ponteggio in ferro arrugginito, dato che da più di dieci anni questi tubi sostengono quel che resta della chiesa. Addirittura alcuni pezzi del ponteggio, nel corso degli anni, sono stati trafugati.

Prima di entrare in chiesa si possono notare subito degli alberi di Eucalipto, piantati qualche decennio fa su terreni espropriati e che erano coltivati ad ortaggi. Gli alberi di Eucalipto sono conosciuti per la loro caratteristiche infestanti. Entrati in chiesa, da una finestra retrostante, ci siamo immersi nel misterioso ed affascinante luogo di culto. All'interno, un'altra impalcatura di ferro, sostiene un tetto di lamiera che ha sostituito quello originale in muratura. L'ambiente è pervaso da sporcizia e da un grande accumulo di materiali vari, alcuni dei quali non identificabili. Abbiamo notato subito con l'aiuto dell'esperta che il restauro iniziato e mai concluso, non era per niente filologico, tanto che ci siamo chiesti se i restauratori fossero competenti o meno.

Alcune parti di muri mancanti, sono stati sostituiti da mattoni di cotto, che, hanno completamente stravolto e deturpata la bellezza e il fascino che la chiesa poteva offrire al fedele o al visitatore. Le colonne che dividono le tre navate sono diverse per forma e stile;infatti quelle di destra sono in pietra di gesso, cilindriche e a base quadrata con capitelli molto particolari e arcate probabilmente a sesto acuto e

affrescate (quest' ultimo particolare lo notiamo da quello che rimane di una sola colonna attaccata al muro perimetrale); invece le colonne di sinistra sono quadrate, rivestite di gesso sempre con gli archi a sesto acuto senza affreschi, perché come ci fa supporre la prof.ssa Ingraffia quest'ultime, sarebbero state rivestite nel XVII sec., come le colonne della chiesa Madre e sotto lo strato di gesso, potrebbero trovarsi i resti di quelle cilindriche. Sempre all'interno, lungo la navata centrale, abbiamo avuto modo di vedere quel che resta di una cripta che conteneva dei corpi mummificati, che, senza nessuna cura sono stati estratti e ammassati in alcune casse poste all'interno dell'edificio. L'incuria e l'abbandono ci hanno particolarmente colpiti, vista la grande bellezza che comunque emerge da ciò che resta.

Il lavoro di trascrizione delle passeggiate è stato curato dagli alunni:

ALESI FILIPPO, BRANCATO GIUSEPPINA e CAMPOBELLO GIUSY

Bibliografia

1) "CIMINNA - Memorie e Documenti" di Vito Graziano, Palermo 1911, ristampa a cura di Francesco Brancato 1987;

2) "Canti e leggende - Usi e costumi di Ciminna" di Vito Graziano Palermo 1935, ristampa anastatica a cura di Sergio Bonanziga 2001;

3) "Campane di Ciminna - manufatti, iscrizioni e fonditori dal XV al XX secolo" di Giuseppe Cusmano,Palermo 2002, Casa editrice Don Lorenzo Milani, patrocinato da "SiciliAntica";

4) "I Brugnone - scultori, pittori, indoratori, stuccatori e disegnatori dal XVI al XVII secolo NUOVE SCOPERTE" di Giuseppe Cusmano, Palermo 2002, Casa editrice Don Lorenzo Milani.

5) "Insula". Frammenti di cultura siciliana di Antonio Marchese, 2009 , ila palma.

6) "Desiderio e diritto di cittadinanza" Le italiane e il voto, a cura di M. Antonietta Selvaggio,1997 La luna Saggia.